

GIUGNO LUGLIO 1925

» di fr. RICCARDO FABIANO

La nuova lettera del ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, padre Giuseppe Antonio Bussolari da San Giovanni in Persiceto al ministro degli Interni, Luigi Federzoni, in cui chiedeva di assumersi la responsabilità del trasferimento di Padre Pio e il telegramma del Prefetto di Foggia in cui suggeriva al Di-

castero di realizzare tale proposito «di sorpresa e immediatamente», ma anche lo schieramento a San Giovanni Rotondo e davanti all'Episcopo di Manfredonia «per lungo tempo» di «almeno 150 Carabinieri e abili Funzionari per efficace tutela dell'ordine pubblico e per la tutela delle Chiese e del Clero locale», non riuscirono a sbloccare la situazione, perché il capo della Polizia e direttore generale di Pubblica Sicurezza Francesco Crispo Moncada, si



**LUIGI FEDERZONI,
MINISTRO DELL' INTERNO
NEL 1925**

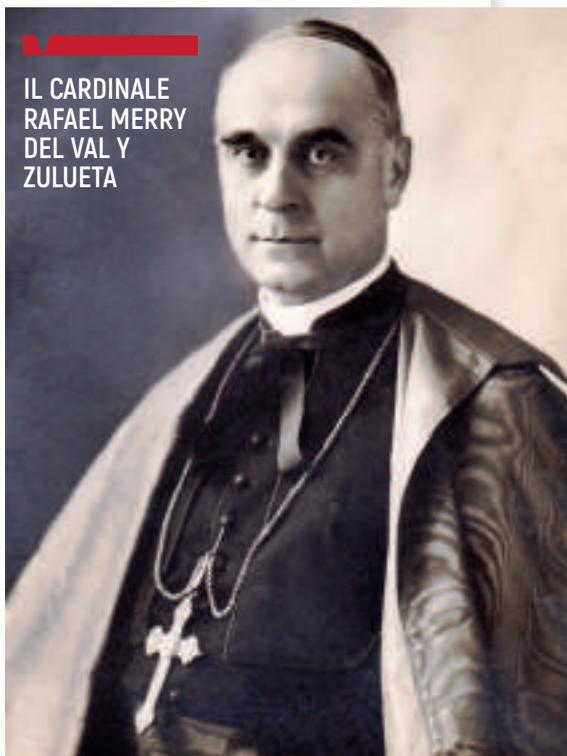
rifiutò di collaborare alla realizzazione del progetto, rendendo nota la sua decisione anche al Ministro Generale dei Cappuccini (cfr. R. FABIANO, *Aprile-Maggio 1925*, in *Voce di Padre Pio*, aprile 2025, p. 31).

Dinanzi all'evidente impasse, il 2 giugno padre Giuseppe Antonio si sentì in dovere di informare il segretario del Sant'Uffizio, il card. Rafael Merry del Val y Zulueta, dell'atteggiamento dell'Autorità civile e gli mandò la documentazione ricevuta. Sedici giorni dopo, i Cardinali inquisitori non si pronun-

ziarono sul problema del trasferimento di Padre Pio, ma chiesero al Guardiano del Convento garganico una relazione sulla situazione a San Giovanni Rotondo. Il 20 giugno il Ministro generale dei Cappuccini ringraziò comunque il Ministro degli Interni. Nel frattempo, Emanuele Brunatto, che fin dal maggio 1923 aveva raccolto documenti e testimonianze per difendere il



**EMANUELE
BRUNATTO**



**IL CARDINALE
RAFAEL MERRY
DEL VAL Y
ZULUETA**

Frate stigmatizzato e rivelare l'ambiguità degli accusatori, specialmente di alcuni sacerdoti sangioannesesi, nel giugno 1925 ne fece due incartamenti o dossier, riproducendoli in diverse copie, e andò a Roma per darne una ciascuno ai componenti del Sant'Uffizio e ad altri autorevoli uomini di Chiesa. Fu ricevuto dai cardinali Pietro Gasparri, segretario di Stato, Merry del Val, Basilio Pompili, Donato Raffaele Sbarretti, Gaetano De



LUCI SU PADRE PIO

Lai, Michele Lega, Willem Marinus Van Rossum, Augusto Silj, Louis Billot e, inoltre, parlò con don Luigi Orione, con padre Enrico Rosa, direttore di *Civiltà Cattolica*, col dott. Giorgio Festa, col Ministro generale dei Cappuccini e col suo Segretario. Ebbe anche un dialogo, certamente non disteso, con padre Agostino Gemelli.

«Circola la voce che lei abbia fatto un esame clinico delle stigmate di Padre Pio. Non le pare che sarebbe doveroso smentire questa falsità?», chiese Brunatto. Il frate medico rispose: «Le do un consiglio, giovanotto. Si occupi della sua fami-



**PADRE BERNARDO MAZZA
D'ALPICELLA, COMMISSARIO
PROVINCIALE**

glia e lasci perdere questi affari che non la riguardano. Ritenga bene che è pericoloso cercare di tagliarmi la strada. Altri, più forti di lei, si sono fatti schiacciare». E fece un gesto eloquente con pugno chiuso sul tavolo.

«La ringrazio dell'avvertimento, Padre. Anzi, le prometto di pubblicarlo in un libro che sto preparando», tagliò corto il difensore del mistico Cappuccino, che non tardò a mantenere la promessa. In realtà non pubblicò il "consiglio" di Gemelli, ma il racconto di come si svolsero i fatti, nel libro *Padre Pio da Pietrelcina*, pubblicato a Roma, nel 1926, da Giorgio Berlutti e firmato dall'autore con lo pseudonimo di Giuseppe De Rossi. Qualche anno dopo, in alcune sue memorie, Brunatto ci tenne a sottolineare: «Beninteso, non ci fu mai smentita».

Dopo almeno 20 giorni di permanenza a Roma, Brunatto tornò a San Giovanni Rotondo,



più o meno convinto che la situazione, per Padre Pio, in breve, sarebbe migliorata. Nel mese di luglio il Sant'Uffizio, mediante padre Giuseppe Antonio Bussolari, ordinò al commissario provinciale, padre Bernardo Mazza d'Alpicella, di inviarle ogni bimestre una relazione sul Frate sotto osservazione, annotando specialmente il numero e la provenienza delle lettere a lui o ad altri per lui e se fossero accompagnate da oblazioni. Inoltre, dispose che nessuno, ecclesiastico o laico, fosse ricevuto come ospite o in altro modo a convivere coi religiosi nel convento garganico. Quest'ultimo provvedimento colpì proprio Brunatto, che dimorava da tempo nella casa religiosa dei cappuccini. E forse fu causato dai dossier da lui consegnati ai Cardinali.

Il 12 luglio 1925 il Commissario provinciale scrisse una lettera, riservatissima, al Ministro generale. In essa riferì che la realtà di San Giovanni Rotondo, in quel momento, era migliorata rispetto al passato, grazie alla sua lettera del 22 aprile a Padre Pio (cfr. *ivi*, pp. 28-30), ma precisò che c'erano altre questioni da sistemare e ciò si poteva ottenere cambiando i componenti della fraternità. Questa era composta dai sacerdoti: padre Ignazio Testa da Ielsi guardiano; padre Agostino Daniele da San Marco in Lamis, vicario e direttore spirituale del mistico Cappuccino; Padre Pio da Pietrelcina; padre Gaetano Morelli da Ischia di Castro; padre Romolo Pennisi, padre Giuseppe



PADRE TOMMASO DA MONTE SANT'ANGELO

Antonio Battista, padre Ludovico Di Gioia e padre Cherubino Martino, tutti da San Marco in Lamis; da cinque fratelli laici, di cui uno cuciniere, fr. Bernardino da San Marco in Lamis, e quattro cercatori: fr. Nicola Piantedosi da Roccabascerana, fr. Costantino Iannucci da San Marco la Catola; fr. Celestino da Celenza e fr. Emidio da Morcone. Secondo padre Bernardo, padre Agostino, religioso ottimo e capace, era troppo entusiasta del suo discepolo e così erano tutti gli altri della religiosa famiglia, «eccetto P.P.» (forse padre Placido, che si trovava lì provvisoriamente), che avevano per Padre Pio «i massimi riguardi ed attenzioni», quasi fosse «non più terrena creatura, ma un'anima già confermata in grazia [...] degna in tutto del massimo rispetto e amore!». Il Commissario provinciale, inoltre, segnalava che

il Confratello pietrelcinese non aveva mai avuto «un direttore di spirito veramente oculato e sicuro», come era «desiderio o volere del S.O. [...], un direttore non entusiasta», in grado di mettere da parte la mistica per dirigerlo «secondo le vie semplici e sicure dell'ascetica». Quindi ipotizzò che l'unico, forse, in Provincia, che poteva «dirigerlo discretamente bene» era padre Tommaso Piemontese da Monte Sant'Angelo, suo maestro di Noviziato. Infine, nella lettera, non mancò un giudizio severo nei confronti del Frate sotto osservazione: «Mi pare vi sia in Padre Pio eccessivo attaccamento alla propria volontà [...] e anche un po' di autogestione o illusione che sia», spiegando «che non è davvero uno sciocchino [...] ma è anzi molto intelligente». ▼

© Riproduzione Riservata